

CONCORDANZE E DISCORDANZE NEI CORREDI DI NECROPOLI MEDIOADRIATICHE

Le mie parole seguono il discorso tenuto or ora dalla Professoressa Ornella Terrosi-Zanco, partecipe del ristretto gruppo di tecnici addetti agli scavi della necropoli di Campovalano.

Campovalano, frazione del Comune di Campli, è terra di confine tra Marche e Abruzzo; al dire di Plinio il territorio in cui è sita era abitato dai Pretuttii, piccola tribú innucleata nella grossa compagine dei Picenti e che forse era un accantonamento di indigeni operato dalla migrazione sabellica (1).

La prima campagna di scavo della necropoli risale a quattro anni or sono: da allora sono state messe in luce non piú di centocinquanta tombe, essendo stata mia ferma determinazione l'opportunità di dare a questo, come ad ogni altro scavo da me condotto, un ritmo che tenesse conto delle possibilità di un immediato restauro — e conseguentemente di una schedatura scientifica — dei reperti.

Le tombe sono tutte di inumati e a fossa: per non poche è stato possibile accertare la presenza di un circolo che delimitava l'area sepolcrale: i corredi recuperati — maschili e femminili — sono per una buona percentuale notevolmente ricchi.

La cultura alla quale la porzione della necropoli sin qui esplorata si riferisce e che, seppure provvisoriamente, daterei nell'ambito del VI secolo a.C., si rivela assai ricca e complessa: in essa, mentre per quanto attiene alla produzione ceramica si riscontra originalità di espressioni e maturità di linguaggio figurativo, avori, vetri e soprattutto prodotti della metallotecnica, documentano commerci con aree di grande tradizione culturale, siano esse da ravvisare nel versante tirrenico o addirittura negli antichi centri artigianali del Mediterraneo orientale.

Alfedena è all'estremo sud dell'Abruzzo, al confine con il La-

(1) V. CIANFARANI, *Culture Adriatiche d'Italia*, Roma 1970, p. 32.

zio Ciociaro: tra le sue case scorre il Sangro, sceso dalla forre del Parco Nazionale; non lontano ha le sue sorgenti il Volturno.

Sulla fede di Tolomeo, i vecchi geografi l'hanno chiamata Aufidena Caracenorum: oggi, mentre si dubita che essa occupi il posto della antica Aufidena — e il nome della antica tribù con il quale Tolomeo la qualificava è stato riportato alla esatta lezione Caricini — sappiamo che non i Caricini occupavano il paese, ma i Sanniti Pentri (2).

Ad Alfedena sullo scorcio del secolo scorso fu esplorata una vastissima necropoli di cui furono scavate ben 1400 tombe (3); con i reperti lo scavatore Lucio Mariani costituì un grosso museo che fu intitolato ad Antonio De Nino, studioso abruzzese molto benemerito nei campi dell'archeologia e del folklore locale. La guerra, se non distrusse il Museo, lo aprì ad ogni sorta di depredazioni con il passaggio delle truppe. È stato impegno della Soprintendenza degli Abruzzi operare il recupero di ciò che era rimasto e, nella circostanza, provvedere a quei restauri ai quali per i diversi orientamenti museografici del tempo non s'era ritenuto di metter mano all'epoca della scoperta.

L'importanza del materiale, vieppiù messa in evidenza da quei restauri, ha suggerito l'opportunità di un'ampia revisione di tutta la problematica ad esso relativa: un gruppo di giovani studiosi, coordinati dalla dott.ssa Franca Parise Badoni, attende alacremente ad assolvere questi impegni.

Anche le tombe di Alfedena come quelle di Campovalano sono di inumati e anche in esse si accerta la presenza dei circoli.

Non poche sono certamente pertinenti alla stessa fase osservata a Campovalano; c'è da dire tuttavia che la necropoli si rivela assai estesa nel tempo a partire da quella fase.

Alfedena e Campovalano: due località distanti l'una dall'altra in linea d'aria non meno di un centinaio di chilometri; quella posta allo spartiacque della Penisola, ma da ritenere gravitante naturalmente in area tirrenica anche se il suo fiume, il Sangro, le apriva le vie dell'Adriatico: questa decisamente adriatica, chè a precluderle l'altro versante, c'era alle sue spalle il formidabile sbarramento dei Monti della Laga e il Gran Sasso. È sembrato non inutile prendere in considerazione le testimonianze archeo-

(2) A. LA REGINA, *Cluviae e il territorio carecino*, in *Atti Linc.* 1967, Vol. XXI fasc. 56, pp. 87-99.

(3) L. MARIANI, *Aufidena*, in *Mon. Ant. Linc.* X, Roma 1901.

logiche che l'una e l'altra offrono mercè le loro necropoli, a ritrovare alcune concordanze e ad indagare discordanze non certo senza significato nel delineare l'ambito culturale al quale, seppure in varia misura, partecipano entrambe: indagine che qui si vuole non già ritenere conclusa, ma solo segnare alcune possibili vie.

Nessun rapporto morfologico o di repertori decorati sembra possa ravvisarsi tra la rozza e poderosa ceramica indigena au fidenate e la raffinata e fragile estrosità della ceramica di Campovalano: sarà impegno di chi cura attualmente la revisione del materiale del Museo di Alfedena accertare se le necropoli della non lontana fascia costiera tirrenica offrano possibilità di confronti mentre qualcuno ne è stato già proposto con ceramiche della finitima area peligna (4).

La ceramica di Campovalano non trova corrispondenza nei corredi delle prossime necropoli abruzzesi, ad esempio ad Atri (5): delle affinità, viceversa cominciano a ravvisarsi con materiali di necropoli marchigiane (Pitino di S. Severino) e umbre (Colfiorito): tuttavia ogni deduzione al riguardo sembra ancora prematura nello stato attuale delle nostre cognizioni relativamente a quelle due necropoli. Ma le rispondenze più puntuali alla ceramica di Campovalano provengono indubbiamente dall'area falisca, siano esse morfologiche, siano di repertorio decorativo, siano di tecnica usata nella decorazione. Per quanto attiene alla morfologia si cita come esemplare quella caratteristica forma di vaso che già da me fu chiamata « calice a corolla » e che è documentata anche a Poggio Sommavilla presso Civitacastellana e a Montarano (6): al quale riguardo mi sembra doveroso aggiungere che successivamente a tale mia denominazione riconobbi che al calice circondato sull'orlo da archetti altro che ne era privo andava sovrapposto, a formare una sorta di pisside. La decorazione di queste ceramiche utilizza le tecniche della incisione, della excisione, le applicazioni plastiche di elementi figurati antropomorfi, zoomorfi e theriomorfi, sempre nell'ambito di una attardata cultura orientalizzante.

Campovalano è stata prodiga, in modo che non esito dire eccezionale, di vasellame metallico, sia esso di modesto uso domestico — grandi caldaie o secchi di cui si può ammettere la fabbricazione locale mediante materiale di recupero — sia destinata alla mensa,

(4) L. MARIANI, *Aufidena*, col. 73.

(5) E. BRIZIO, in *Not. Sc.* 1902, pp. 229-255.

(6) V. CIANFARANI, *Culture Adriatiche d'Italia*, Roma 1970, p. 115.

oinochoi a becco, altre di tipo « rodio », infundibula (7): vasellame questo per così dire nobile che soprattutto, nella qualità spesso altissima dei suoi esemplari, denuncia la provenienza da centri di grande tradizione artigianale, non certo da ricercare lungo la fascia costiera abruzzese, dove nessun indizio li fa supporre, nè, d'altronde, esistono quelle risorse minerarie che avrebbero potuto suscitarli. Giustamente, a mio avviso, ne è stato indicato il luogo in Etruria — per le oinochoai a becco si crede di poter ulteriormente specificare tale luogo in Vulci — donde quei manufatti saranno giunti per il tramite degli empori marchigiani.

Contrasta nettamente con la ricchezza di Campovalano la povertà di vasellame metallico riscontrata nella necropoli di Alfedena (8): sono pochi esemplari e per la maggior parte bacili simili a quelli che a Campovalano supposti di fabbricazione locale. Non manca invero anche ad Alfedena qualche altra forma, ma sempre nella redazione più elementare. Poiché il Mariani accenna al ritrovamento di parecchi frammenti di lamina, non è da escludere che, nel constatare la povertà di tali reperti, siano da tenere in conto anche i limitati accorgimenti che permetteva la tecnica di scavo di ottanta e più anni or sono: tuttavia anche ammettendo che qualche esemplare, per essere estremamente frammentato sia sfuggito allo scavatore, mi sembra possa essere additata come una caratteristica della necropoli la scarsità del vasellame metallico. Il quale, a detta del Mariani, sarebbe pervenuto in queste necropoli dei Pentri « dalla Grecia, forse per mezzo delle colonie dell'Italia meridionale ».

Un discorso che tenga essenzialmente conto dei luoghi di rinvenimento merita un elemento del corredo maschile che ad Alfedena si rinviene in numerosi esemplari; il « kardiophylax ». Questa difesa del torace, come è noto, fuori di Abruzzo si ritrova diffusa in un'area notevolmente vasta che va da Palestrina a Capua, a Vetulonia, a Pisa, a Numana: i due dischi che la compongono hanno costantemente nel campo la complessa figurazione theriomorfa del « quadrupede a collo di cigno » che, mentre presenta nelle varie aree varietà di stilemi, nella numerosa serie aufidenate possiede indubbia unità stilistica.

Una coppia mirabile e assai simile per stile ai dischi aufidenati, viene da Paglieta nel basso corso del Sangro (9), mentre del kardiophylax ci offre la rappresentazione un monumento figurato,

(7) V. CIANFARANI, *Antiche Civiltà d'Abruzzo*, Roma 1969, pp. 24-26.

(8) L. MARIANI, *Aufidena*, col. 89-90.

ormai sufficientemente noto, la stele rinvenuta presso Guardia-grele lungo la vallata di un torrentello, il Laio, che del Sangro è tributario (9).

Un frammento di kardiophylax esiste nell'antiquario annesso alla basilica romanica di S. Clemente a Casauria presso Torre dei Passeri (10): proveniente da una raccolta privata, non è possibile stabilirne esattamente il luogo del rinvenimento; può solo accennarsi alla probabilità che esso debba essere ravvisato nei dintorni, ricchi di antichità non pure romane — nel luogo della basilica o nelle sue vicinanze era il pago marrucino di Interpronium — bensì anche italiche, protostoriche e preistoriche.

Comunque è da tener presente che il frammento casauriense presenta qualche diversità di linguaggio figurativo e anche di repertorio — accanto al motivo theriomorfo vi compare la figura umana — nei confronti dei dischi per così dire sangritani.

Capestrano è non lontana da Torre dei Passeri: e non è certo necessario che io rammenti come nel torace del celebre guerriero, sia riprodotto con puntigliosa esattezza tutto l'armamento e che l'elemento più vistoso di esso sia appunto il kardiophylax con il suo compresso sistema di baltei e di cinghie. Giova, tuttavia, notare che colà nei dischi non appare il motivo del quadrupede a collo di cigno.

Da Civitella del Tronto — e quindi ancora dall'Abruzzo ma al confine con le Marche — viene un disco di cui resta solo la notizia, essendosene perduta ogni traccia: esso doveva essere quantomeno analogo a quelli aufidenati, anche se non siamo in grado di accertarne eventuali somiglianze di stile: « ... presenta nel campo un mostruoso animale a due teste, tutta la periferia... è adornata di bottoni equidistanti tra loro » (11).

Il disco di Civitella, invero, è esemplare isolato in un vastissimo ambito: ché tolto esso, le testimonianze offerte dai frammenti casauriensi e dal Guerriero di Capestrano sono le più settentrionali in tutto il territorio abruzzese; e neppure nella necropoli di Campovalano, pur vicinissima al territorio di Civitella, s'è rinvenuto alcun esemplare di kardiophylax.

(9) V. CIANFARANI, *Bd'A* 1966, p. 3, figg. 10-11-12, n. 10.

(10) G. COLONNA, *Urne peligne a forma di cofanetti*, in *Rend. Linc.*, Maggio-Giugno 1959, p. 305, T II, f. 8.

(11) *Not. Sc.* 1883, pp. 212-213.

Qualche considerazione sia permesso avanzare, circa il kardio-phylax, sulla base delle constatazioni riferite.

Il motivo del quadrupede a collo di cigno, non certo una mera decorazione ma concepito in funzione araldica o apotropaica, sembra possa indicare una qualche colleganza con il tipo di difesa cui va unito: a sua volta, la notevole varietà di linguaggio onde è espresso potrebbe testimoniare una varietà dei centri di produzione. I dischi aufidenati e quelli di Paglieta, anche se non tutti della stessa qualità, sembrano denunciare unità di tradizione artigianale; ma a questo riguardo è senza significato che Alfedena e Paglieta siano entrambe lungo il Sangro, come d'altra parte, nel comprensorio di quel fiume è anche il luogo del trovamento della stele di Guardiagrele.

Può suppersi ai frammenti Casauriensi una diversa provenienza per le accennate diversità di stile? E può ritenersi l'isolato disco di Civitella del Tronto ancor esso prodotto da una differente tradizione artigiana? Sono questi interrogativi ai quali, almeno per ora, non è possibile dare risposta, neppure come semplice ipotesi; sembra tuttavia opportuno sottolineare l'assenza completa del kardio-phylax in tutte le necropoli della fascia costiera abruzzese a nord del fiume Pescara, in quello cioè che sino a non molto tempo addietro si chiamava l'Abruzzo Ulteriore Primo.

Se le osservazioni sin qui riportate hanno valso essenzialmente a dar risalto, con le diversità dei manufatti, alla probabilità delle loro diverse provenienze — e pertanto, implicitamente, alle diverse suggestioni culturali avvertibili nei comprensori considerati — una singolare tecnica artigiana è comune sia a Campovalano che ad Alfedena: documentata, forse, anche a Capestrano, a quel che io sappia non trova riscontri altrove.

In un particolare tipo di arma da taglio, rinvenuto nelle due necropoli in piú esemplari, ho creduto di ravvisare la « spatha », nominata da vari autori e descritta in particolar modo da Isidoro da Siviglia.

Caratteristica quasi costante in essa è, nell'elsa, l'ornamento del pomo e nel fodero, della ghiera, e del grosso puntale; sopra un fondo bianco costituito da una lamella ossea, risaltano motivi ornamentali e anche figurati, ritagliati a giorno in una spessa lamina di ferro. Uguale tecnica si ritrova impiegata frequentemente nell'impugnatura di un pugnaletto che è sovrapposto costantemente alla spatha e nel quale ho creduto di ravvisare la « máchaira ». Sembra che anche gli ornati della spatha e della máchaira

rappresentate nel Guerriero di Capestrano debbano essere riportati alla stessa tecnica.

La singolarità di questa lavorazione, qualora non la generalizzi una migliore indagine che accerti esempi in manufatti provenienti da altre necropoli, potrebbe indurre ad ipotizzare per queste armi la provenienza da un unico centro artigianale: resta ovviamente da stabilire la localizzazione e la strada, o le strade, per la diffusione dei suoi prodotti fra i Pentri di Alfedena e i Pretuttii di Campovalano.

VALERIO CIANFARANI